

50° anniversario per padre Alfredo Velocci

NICOLETTA FINI

Il Vescovo Ambrogio Spreafico, i familiari, gli amici, i parrochiani di Scifelli e Fontana Fratta, i confratelli e il sindaco Giuseppe D'Onorio si sono stretti sabato scorso a padre Alfredo Velocci in un festoso abbraccio. Il parroco nella chiesa della Beata Maria Vergine del Buon Consiglio, in Scifelli, ha festeggiato il suo il cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale. La Santa Messa è stata presieduta dal Vescovo Spreafico il quale nell'omelia ha sottolineato: «Cin-

quant'anni di sacerdozio rappresentano una storia, la chiamata non è solo questione di un giorno, ma di una vita. E Padre Alfredo ogni giorno ha dovuto rispondere il suo sì alla chiamata, perché questo è essere sacerdote e cristiano». Monsignor Spreafico ha evidenziato come tante volte i cristiani invece di ascoltare il Vangelo, seguono se stessi «è questo il problema della vita cristiana di oggi. La vocazione sacerdotale è l'abbandonarsi di un uomo nelle mani di Dio. Padre Alfredo ha avuto un grande dono dal Signore, è stato segretario di un cardi-

nale patriarca di Venezia al Concilio Vaticano II, durante il quale la Chiesa è stata come investita dal soffio dello Spirito Santo che ha cambiato tante cose. Padre Alfredo ha avuto la grazia di Dio di vivere quei giorni». Sua Eccellenza ha rimarcato il desiderio nei cristiani di incontrare Gesù. «Nel cuore di ognuno di noi credo che ci sia il desiderio di ascoltare il Signore. Forse talvolta lo nascondiamo un po' questo bisogno, oppure è soffocato dagli impegni della vita. La domenica invece di ascoltare Gesù abbiamo altro da fare. Quante giustifi-

cazioni!

Oggi il Signore ci dice che non si può stare sempre su un albero a guardare il mondo dall'alto. Chi vive giudicando gli altri e parlando non è un buon cristiano. Quando si incontra Gesù lo si ospita in casa propria, nel proprio cuore, in tal modo si capisce che la vita non è solo possesso, ma un dono». Si è tanto maestri nel pretendere e nel chiede-

Padre Alfredo con il Vescovo e due momenti della Celebrazione
(Per gentile concessione de © La Provincia Quotidiano)



re agli altri ma tanto avari nel dare - ha proseguito il Vescovo «non parlo solo di dare economicamente, ma di offrire affetto, simpatia, compagnia a chi è solo. Il sacerdote è un uomo che ha capito che senza il Signore si vive male, e allora sceglie di dire sì ogni giorno a Dio e dare la sua vita per gli altri. Preghiamo il Signore perché custodisca i sacerdoti e susciti nuove vocazioni, uomini che possano mettersi al

suo servizio e testimoniare il suo amore in mezzo a noi».

Padre Alfredo ha ringraziato sua Eccellenza e tutti i presenti che hanno pregato insieme a lui in questa ricorrenza fondamentale della sua vita, rivolgendo il ringraziamento più grande al Signore, anche per le migliaia di persone, che gli ha fatto incontrare durante i cinquant'anni della sua vita sacerdotale a servizio di Dio e del popolo.

Pofi ricorda il beato Baldinucci

NUNZIO PANTANO

I fedeli riscoprono il Beato Antonio Baldinucci (nella foto). Oggi, anniversario della sua morte (avvenuta a Pofi nel tardo pomeriggio del 7 novembre del 1717), molti pofani si raccoglieranno, in preghiera, nella chiesa del Convento dei frati francescani minori, luogo in cui è stato sepolto il Beato e, partecipare alla celebrazione della santa Messa, in sua memoria, officiata da padre Vittorio Margiotti. Antonio Baldinucci, quinto figlio di un noto pittore fiorentino, a soli sedici anni entrò nella "Compagnia di Gesù". I suoi confratelli, per la statura molto piccola ed esile lo chiamavano "Il piccolo Angiolo". Ordinato nel 1665, fu inviato a Viterbo e Frascati, e

incaricato delle missioni popolari. Il Baldinucci organizzava processioni di penitenti che indossavano corone di spine; egli caricato di una pesante croce, predicava: a volte si flagellava in pubblico. Il Beato dormiva tre ore per notte e su un tavolaccio e in vent'anni effettuò quasi cinquecento missioni fra gli strati più bassi del volgo, percorrendo tredici diocesi. Il 16 ottobre del 1717, proveniente da Castro dei Volsci, il predicatore Baldinucci, con la fama di essere un "Uomo Santo" giunse a Pofi, accolto da migliaia di fedeli. Fu ospitato nel Palazzo De Carolis; purtroppo, dopo alcuni giorni di soggiorno a Pofi, il predicatore fu colpito da febbre. Il medico della famiglia De Carolis, dopo averlo visitato, diagnosticò una forma influenzale molto grave. Nel tardo pomeriggio del 7 novembre del 1717, Antonio Baldinucci, stringendo tra le braccia il Crocifisso, spirò ad appena 52 anni di età. Il corpo del Beato, vestito degli abiti sacerdotali, fu sepolto nella tomba della famiglia De Carolis, presso il Convento dei Francescani di Pofi. Fatti prodigiosi accompagnarono e seguirono la sepoltura del "Beato Antonio": Un'ossessa, Felicia Antonia Petriglia, sarebbe stata liberata dallo spirito maligno; inoltre, dopo pochi giorni dalla morte, sarebbe apparso a Ferdinando Ciacelli che, lo aveva assistito durante la malattia, e gli avrebbe predetto che, presto lo avrebbe raggiunto in Paradiso. La sua beatificazione avvenne nel 1892. Per anni il Beato è stato completamente dimenticato. Oggi, finalmente, molti fedeli hanno riscoperto il "Santo predicatore", non a caso, giungono voci che, alcuni membri dell'O.F.S., a breve, metteranno in cantiere ambiziosi progetti, al fine di tenere sempre vivo l'insegnamento del "Piccolo Angiolo".



Azione cattolica a Roma per l'incontro nazionale

Sabato 30 ottobre dalla nostra Diocesi sono partiti in 300, di cui 260 tra bambini e giovanissimi per partecipare all'incontro nazionale dell'Ac e dei giovanissimi di Azione Cattolica. Di seguito, le riflessioni di una studentessa di terza media

IRENE SPERDUTI

Eravamo centomila, da tutta Italia: acierrini, giovanissimi, educatori, sacerdoti, adulti e adultissimi di Azione Cattolica!

Tutti insieme in piazza San Pietro, per una giornata di divertimento e preghiera assieme ai nostri fratelli da tutta Italia, e anche oltre! È stato un giorno speciale, diverso da tutti gli altri: abbiamo fatto amicizia, urlato, fatto disastri, ci siamo sentiti giovani come siamo veramente, abbiamo aperto il nostro cuore alla bellezza della condivisione e spazzato via la polvere che si era accumulata in noi.

Ci siamo sentiti tutti componenti di un grande cuore pulsante di felicità e fede, con i colori sgargianti dei nostri striscioni e il nostro motto stampato sulla maglia e nella mente: C'è di più!

Sì, perché c'è davvero di più: ci si guadagna di più a diventare grandi insieme! Certo, le fatiche e le paure non sono state poche: gli educatori e i sacerdoti ci hanno guidato, come un faro che infondeva fiducia nei più piccoli ed esortava i più grandicelli a fare del loro meglio. Tutti noi abbiamo riscoperto

il sapore delle cose fatte insieme: in questa società moderna e avanzata non si ha più l'occasione di muoversi e di far valere il nostro corpo, questo splendido strumento che il Padre ci ha donato, e che spesso viene sottovalutato.

Molti di noi si sono trovati a portare in spalla gli zaini di chi era stanco, a sollevare tra la folla quei bambini tanto ansiosi di vedere il Papa, a improvvisarsi educatori e a camminare, camminare tanto, i muscoli tesi nella paura di perdersi, o di perdere di vista piccoli e fratellini: fatica, ma la fatica che fa bene al cuore, quella che fa stampare un sorriso trionfante sul volto nella consapevolezza di rendersi utili. Ognuno di noi ha legato con il proprio prossimo in un modo che non potrà mai dimenticare.

La mattina ci siamo stretti tutti intorno al Santo Padre il quale ci ha testimoniato quel c'è di più che ogni giorno sperimentiamo nell'incontrare il nostro amico Gesù. Nel pomeriggio, ci siamo separati: infatti l'animazione era diversa e divisa per gli acierrini e i giovanissimi.

Credo di parlare a nome di tutti i giovanissimi nel dire

che una delle testimonianze più toccanti è stata quella di Simona Atzori, l'artista priva delle braccia: ci siamo sentiti molto vicini a questa ragazza che è riuscita a farsi conoscere, non grazie a quello che le manca, ma grazie a ciò che possiede: quel corpo incompleto è pur sempre disegno di Dio, pur sempre una meraviglia. Simona Atzori è riuscita a coronare il suo sogno di diventare ballerina e pittrice sempre mantenendo una grande forza d'animo, al di là delle critiche e dei mormorii degli altri, come ha dimostrato in più occasioni. Inoltre abbiamo incontrato Cesare Brandelli, Luigi Ciotti e molti altri.

Mentre i ragazzi dell'Acr hanno saltato, giocato, ballato con le note dei vecchi inni, hanno potuto incontrare e riflettere insieme ad amici provenienti da altre parti di Italia ma che vivono la gioia di stare in Ac.

Poi, fra l'animazione e i cori dei giovani (e non più giovani), è venuta l'ora di concludere questa splendida giornata. Tutto ciò che abbiamo visto e provato ci è rimasto nel cuore, ed è un'esperienza che serberemo come un prezioso ricordo, perché ci ha aiutato a crescere. Grazie, giovani e meno giovani dell'AC: grazie dell'impegno con cui continuate a dare luce a questo mondo.